

Le lacrime di Bindi e i complimenti di Letta

Soddisfatto anche Bersani, per una volta minoranza e renziani uniti. Ma restano ruggini tra gli ex ds

ROMA Rosy Bindi piange felice e, mentre i renziani con i cellulari immortalano le lacrime, fa pace con il premier: «Se questo è il nuovo metodo si può fare della strada assieme...». Bersani è contento, perché ha ricucito con lo stesso filo di sutura i rapporti con Renzi e la ferita dei franchi tiratori: «Ci ho lavorato, Mattarella è una bella figura e spero che Forza Italia non perda l'occasione. L'altra volta è mancata la lealtà, ma ora i grandi elettori dovranno mettercela, per il Paese, per il Pd e anche per me. Me lo devono un po', no?». Enrico Letta riappare e si complimenta: «Spero che anche i più riottosi facciano prevalere la spinta all'unità. Il metodo di Renzi? Il risultato mi sembra buono». Scene da un nuovo Pd, che prova a cancellare la macchia dei

101 e apre un nuovo capitolo della sua storia, nel nome di un'unità così evidente da generare, assieme all'euforia, mugugni e sospetti incrociati.

La scena del miracolo è un centro congressi scelto per far dimenticare il Capranica del 2013, teatro della funesta ovazione che incoronò (fintamente) Prodi. Questa volta si vota la relazione di Renzi e lo sventolare unanime di tessere dice che, salvo colpi di scena, Mattarella salirà sul Colle. Lo voterà persino Civati, che si è battuto per Prodi. Il rimpianto dei prodiani stride con l'euforia di «popolari» come Fioroni, che dopo una paziente tessitura spodestano gli ex ds dal Quirinale. Lo stato d'animo a sinistra è un po' quello di Ileana Argentini: «Dispiace che il Pd non riesca a eleggere un ex segretario, Ber-

sani, Veltroni o Fassino».

I «giovani turchi», che puntavano su Amato, l'altra notte hanno discusso fino all'una prima di arrendersi a un cattolico. E adesso c'è chi a sinistra insinua che i grandi elettori di Orfini e Fassino potrebbero far mancare voti. Verducci smentisce: «Sosteniamo Mattarella». Qualche vecchia ruggine correntizia resiste, eppure il segno della giornata è l'unità. I veltroniani sono delusi? Walter twitta «scelta giusta». La terna di Bindi era Prodi-Mattarella-Veltroni e la presidente dell'Antimafia dà atto a Renzi del mezzo capolavoro, sperando che si compia anche l'altra metà: «È stato bravo a dire che non ci sarà un altro candidato, ha giocato bene. Un risultato di tutti, se lo roviniamo succede una catastrofe».

Ottimismo e cautela vanno a braccetto. «Prima vedere cammello...», scherza il renziano Ermini. Il bersaniano Gotor rivendica lo strappo sulla legge elettorale: «Abbiamo sventato un presidente scendiletto». Se qualcuno trama, Bersani si tira fuori: «Nessuno farà scherzi. Il lavoro del partito è più in discesa se va a buon esito questa soluzione, che mostra un Pd capace di trovare una linea unitaria. Ora i temi del governo corrono con le loro gambe». Se tutto va bene Renzi ricompatta il Pd e blinda la legislatura, magari con qualche nuovo innesto dalla minoranza. E se Bersani non andrà al governo perché «è un numero uno», come dice Zoggia, per la Finocchiaro sarebbe pronto un ministero.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2013

● Il 17 aprile 2013 Franco Marini viene indicato come candidato al Quirinale da parte del Pd, dal Pdl, da Scelta civica e dalla Lega. Alla prima votazione non raggiunge il quorum richiesto di 672 voti, fermandosi a 521

● Al cinema Capranica, a pochi passi dalla Camera, la mattina del 19 aprile 2013, su proposta del segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, con un'ovazione, l'assemblea approva all'unanimità la candidatura al

quarto scrutinio di Romano Prodi, che in quel momento si trova in Mali per il suo incarico Onu

● Poche ore dopo, nonostante il dichiarato appoggio dei democratici, Prodi ottiene solo 395 voti sui 504 necessari: 101 delegati del Pd su 496 hanno fatto mancare il loro voto

● A sera, in un'assemblea che si tiene sempre al Capranica, Pier Luigi Bersani si dimette: «Uno su quattro ha tradito, per me è troppo». Lascia l'incarico anche la presidente del partito Rosy Bindi

● Mesi dopo, a novembre, Prodi non rinnova più la tessera del Pd e rinuncia così, al diritto di far parte della direzione nazionale del partito

Tessere in alto

L'assemblea dei grandi elettori del Partito democratico, riunita ieri a Roma al centro congressi di via D'Alibert, approva all'unanimità la proposta di Matteo Renzi di votare Sergio Mattarella come nuovo capo dello Stato

(Photomasi)



412

i giorni trascorsi dal 15 dicembre 2013, giorno in cui Renzi è diventato ufficialmente segretario pd

